

LA CATTEDRALE DI PADOVA

Archeologia Storia Arte Architettura

a cura di
GIROLAMO ZAMPIERI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

La Cattedrale di Padova
Archeologia Storia Arte Architettura

a cura di
Girolamo Zampieri

©Copyright 2016 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Fotografie
Andrea Ghiraldini

Copertina
Peter Eberle graphic design, Padova
©Copyright 2016

Grafica e impaginazione
Ermes Turato

Stampa
Grafiche Turato, Padova
www.graficheturato.it

Zampieri Girolamo

La Cattedrale di Padova / Girolamo Zampieri (a cura di) - Roma,
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2015; pp. 768; ill. 310; cm. 16,5x23,5 -
(Le chiese monumentali padovane, 5)

ISBN cartaceo 978-88-913-1016-3
ISBN digitale 978-88-913-1026-2

CDD 720.945321
1. Arte-Padova
2. Padova - Storia

INDICE

- 11 *Introduzione*
G. Zampieri
- 41 M. Melchiorre
Cattedrale e città. Morfologia storica del Duomo di Padova (X-XV secolo)
- 79 M. L. Lachin, G. Rosada
Al di qua del fiume. Prima della cattedrale
- 97 G. Gambacurta
Padova: gli albori della città
- 119 F. Veronese
Al centro dell'insula: presenze romane nell'area della cattedrale
- 135 G.P. Brogiolo, A.Chavarría
Alle origini del complesso episcopale di Padova: nuovi dati dallo scavo nel "Chiostro del Capitolo"
- 151 F. Benucci
Iscrizioni medievali dal Duomo di Padova non più in situ
- 183 F. Benucci
La lastra tombale del Vescovo Bernardo nella cattedrale di Padova
- 189 C. Corsato
Daniele, Santo
- 197 G. Zampieri
Il sarcofago marmoreo di San Daniele nella cripta della cattedrale
- 209 M. P. Billanovich
L'iscrizione sul sarcofago di san Daniele e quella per il vescovo Tricidio nel Duomo di Padova. E il problema dell'antico episcopato padovano
- 239 M. Bordin
La cattedrale di Padova: aspetti architettonici nei secoli XV-XVII

- 261 C. Duò
Testimonianze pittoriche del Trecento provenienti dalla cattedrale
- 277 C. Bonaccorsi
Il patrimonio pittorico della cattedrale padovana: il Quattrocento e il Cinquecento
- 303 G. Fossaluzza
I dipinti della cattedrale di Padova del Sei e Settecento. Osservazioni, proposte e ipotesi
- 433 E. Eccher
L'arredo scultoreo e monumentale della cattedrale di Padova fra Trecento e primo Quattrocento
- 461 L. Siracusano
I monumenti della cappella Speroni e lo scultore Girolamo Paliari
- 483 L. Siracusano
Bronzi maggiori e bronzi minori al tempo di Tiziano Aspetti
- 495 F. Benuzzi
Percorso tra la scultura del Seicento e del Settecento nella cattedrale di Padova
- 527 S. Jessi Ferro
Le sculture di Giuliano Vangi nella cattedrale di Padova
- 539 A. Saccocci
Ex Cathedra Sancti Prosdocimi: monete, medaglie e sigilli a nome dei Vescovi di Padova (secc. XIV-XX)
- 557 G. Gorini
La lapide di Charles Patin
- 567 A. Sabatini
Otto secoli di arte organaria nella cattedrale di Padova
- 651 V. C. Donvito
Iconografia della cattedrale attraverso stampe e disegni della Biblioteca Civica di Padova
- 669 Bibliografia generale
- 747 Indici dei nomi di persona

Padova, ribadito (questo sì per continuità storica con il porto principale e con il foro) nell'area delle piazze, dovette essere un polo di attrazione formidabile, tale da indurre un vero e proprio capovolgimento di fronti della chiesa, ponendo la facciata e il battistero rivolti come controaltare verso il settore del potere civile ed economico della Padova medioevale, come già lo era stato in epoca romana.

Tuttavia nella storia precedente quell'area doveva già rivestire un qualche ruolo non secondario, se sin da tempi antichissimi il tratto occidentale dell'ansa meduacense fu interessato da approntamenti spondali e nei pressi da strutture abitative forse di un qualche livello (stanti i frammenti ceramici rinvenuti), da infrastrutture produttive, nonché da una strada che portava al fiume e ancora, poco distante, da un luogo sacro, come testimonia il cippo iscritto di via dei Tadi. Ma anche in seguito la stessa area continuò a essere frequentata, segnalandosi per la presenza di pavimentazioni in signino (il che forse vuol significare una precocità di insediamento romano), in tessellato e in *opus sectile*, che suggeriscono una buona qualità residenziale di quel settore urbano. Solo in epoca medioevale si deve annotare una flessione, con conversioni a ortivo e ad arativo di alcune zone prima abitate. Sarà però la costruzione della prima chiesa che riconvertirà ancora e definitivamente l'area come il centro spirituale e vescovile di Padova.

GIOVANNA GAMBACURTA

PADOVA: GLI ALBORI DELLA CITTÀ

Per la Padova antica, distesa tra ansa e contro ansa del fiume *Meduacus*, una fisionomia articolata e composita è emersa in modo esponenziale negli ultimi 20 anni, delineando il carattere di una città che ha saputo coniugare tratti di conservatorismo ad una singolare sensibilità alle influenze mediterranee.

I pochi rinvenimenti noti negli anni '70 del secolo scorso avevano già consentito di individuare l'ubicazione preferenziale del centro cittadino¹, ma sono state le acquisizioni più recenti a definirne con maggior precisione la topografia e l'organizzazione, dai suoi confini alla configurazione dei quartieri, delle infrastrutture e delle funzioni².

La storia della città è più antica di quanto supposto, infatti in più luoghi sono emerse testimonianze dell'età del bronzo recente evoluto (XIII-XII sec. a.C.) e finale (XI-X sec. a.C.), quando probabilmente ad una frequentazione non solo occasionale venivano accostandosi prime forme di insediamento stabile. Le evidenze archeologiche di quell'epoca, attualmente più labili di quelle degli insediamenti coevi della Bassa Veronese e del Polesine, non sono tuttavia da sottovalutare, in particolare per le tracce strutturali emerse in corrispondenza di piazza Castello, dove canalette e incassi con piccole buche di palo, tratteggiano alcune strutture, orientate nord-nord-est / sud-sud-ovest, anche con articolazione interna per le diverse destinazioni funzionali; tali evidenze conferiscono concretezza alle più antiche forme insediative, anche se occasionali o periodiche³. Difficile

¹ LEONARDI, MAIOLI 1976, pp. 71-72; BOSIO 1981; FOGOLARI 1988, pp. 57-65.

² *Città invisibile* 2005; GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008; BALISTA, GAMBA 2013.

³ SALERNO 2006, pp. 151-152, figg. 2,a - 3; *Città invisibile* 2005, sito 8, p. 80.

valutare in che misura si possa trattare di una organizzazione coerente, ma alcuni reperti e resti strutturali coevi, in altri luoghi della città, iniziano a delineare uno scenario non trascurabile⁴.

Il centro proto urbano e urbano

L'insediamento di cui conosciamo la continuità e che si sviluppa nella sede 'storica' si avvia nel corso del IX secolo a.C., quando l'ubicazione discende da una scelta più consapevole e coerente, individuando lo spazio già designato dalle caratteristiche morfologiche, riconosciuto come idoneo ad accogliere le esigenze di un centro in rapido sviluppo. I confini delimitati dall'ansa del fiume, chiusa a sud da un corso di minore portata coincidente con l'asse via Memmo - via Acquette, e dalla controansa, delimitata a nord-est da una scarpata ancora oggi ravvisabile nel dislivello all'altezza di via Lucatello, tra via Altinate e via Morgagni, rimarranno tali e sostanzialmente validi per circa un millennio, travalicati solo per le nuove esigenze della città in fase di romanizzazione.

Viene componendosi progressivamente l'immagine di una città 'isola', secondo la nota descrizione che Strabone riserva alle città venete, i cui confini sono presto muniti e rinforzati nei luoghi più 'fragili'; a questo tipo di attività, che esprimono una volontà e una capacità organizzativa collettiva, si riferiscono i tratti di palificata lignea spondale impostata su due file pressoché parallele, rinvenuta in Largo Europa e in via San Fermo, impiantate a partire dall'VIII secolo a.C. e ripristinate con due file più a valle circa tre secoli dopo⁵.

Almeno tre punti di guado sono stati ad oggi identificati (fig. 1) per le esigenze di comunicazione tra i due settori della città e con l'esterno, due di questi veicolano in città i percorsi che giungono dal territorio: un primo guado, da ovest e nord-ovest, in corrispondenza dell'odierno

piazza Castello, casa del Clero, bronzo recente e finale (XIV-XIII; X sec. a.C.); SAINATI, SALERNO 2006, pp. 86-88, fig. 2.

⁴ *Città invisibile* 2005, sito 4, p. 78: via Patriarcato 16, età del bronzo recente e finale - primissimo ferro; sito 24, p. 83: via San Fermo 63-65, palazzo Forzadura, bronzo finale - primo ferro con frequentazione agraria e ortiva; sito 39, p. 87: via S. Martino e Solferino 79, già palazzo Viterbi, bronzo finale, materiali fuori contesto; sito 42, pp. 89-90: via VIII febbraio - via del Municipio, ex Storieone, preesistenze del Bronzo recente e Bronzo finale in sequenza con il primissimo ferro; sito 46, p. 91: Riviera Ruzzante, Questura, materiali riferibili al X-IX sec. a.C. fuori contesto; sito 56, p. 97: via Ospedale 20, palazzo Vedovotto, bronzo finale-primo ferro fuori contesto; sito 93, p. 110: via Giustiniani, Ospedale nuovo padiglione pediatrico, struttura arginata dell'età del bronzo recente (XIII sec. a.C.).

⁵ BALISTA-RUTA SERAFINI 1993; *Città invisibile* 2005, siti nn. 30-31 (via San Fermo 54 e Largo Europa), pp. 85-87.



Fig. 1 - Padova, ricostruzione ipotetica della città tra VI e V secolo a.C. (da *Città invisibile* 2005).

Ponte Tadi, nei pressi di una banchina fluviale strutturata in via San Pietro, databile al V sec. a.C.; un accesso in corrispondenza del ponte San Daniele, forse il principale ingresso dai percorsi che giungevano da sud; infine la possibilità di un collegamento tra le due sfere cittadine, ansa e contro ansa, in corrispondenza del Ponte San Lorenzo di epoca romana⁶. Ai punti nevralgici di accesso e collegamento dirigevano i principali percorsi stradali, che dovevano suddividere la città ed organizzarla in isolati e quartieri. Di queste strade sono stati individuati tratti in via Zabarella, in via San Pietro, in via S. Canziano, in via San Fermo, predisposti in legno e terra e ripristinati progressivamente con battuti in concotto pressato⁷. La diversità nella misura e nella persistenza di alcuni di questi tracciati stradali consente di comporre il quadro di una organizzazione precocemente gerarchizzata con alcune *viae*, anche a doppio passo, altre di dimensioni ridotte fino a veri e propri viottoli, occasionalmente trasformati in passaggi con scoli a cielo aperto. La scelta dei materiali da costruzione denuncia le risorse del territorio circostante, dove limi sabbiosi o sedimenti argillosi di origine fluviale e legno dai boschi circumvicini dovevano essere di agevole reperimento.

L'analisi delle terre di rogo e dei resti carpologici rinvenuti per lo più nelle sepolture restituisce l'ambiente della foresta planiziale di latifoglie, anche se fortemente limitata dall'intervento umano.

⁶ BALISTA-RUTA SERAFINI 2001; pp. 99-115; *Città invisibile* 2005, pp. 23-24, fig. 20; p. 27, fig. 24; p. 78; p. 109.

⁷ GAMBACURTA 2004; *Città invisibile* 2005; p. 24, fig. 20; schede nn. 1; 24; 40; 60.

La pianura intorno alla città era stata ampiamente deforestata per introdurre coltivazioni di cereali (miglio, panico, orzo, farro, piccolo farro, frumento), leguminose (lenticchie, piselli, favini, ervi e vecce), oltre al papavero da oppio. Ai margini dell'area deforestata con il paesaggio boschivo che permaneva con piante igrofile lungo i corsi d'acqua (salici, olmi, faggi) era il querceto della zona collinare, delimitato da una ricca vegetazione di radura come i noccioli, i prugnoli, peri e meli selvatici, fichi e anche la vite⁸. L'ambiente, destinato quindi all'agricoltura, alla caccia e al piccolo allevamento, doveva essere sfruttato anche per il legnatico, necessario per le opere di carpenteria. A questa prestigiosa attività, base di tante strutture ed infrastrutture urbane, fa riferimento il ricco corredo della tomba Emo Capodilista 318, attribuita al VII secolo a.C., nel quale il signore si identifica per il possesso di un set artigianale composto da sega, raspa, martello, lima, ascia e tre coltelli di diverse dimensioni, secondo un modello di affermazione di *status* già noto a Este qualche generazione prima⁹(fig. 2).

Nella città, all'interno di isolati in sé regolari, ma con orientamento parzialmente differenziato tra loro, si delineano quartieri a prevalente destinazione insediativa e/o produttiva, con una fisionomia che sembra evolvere nel tempo: progressivamente le aree al margine sono destinate all'artigianato; in particolare per le attività metallurgiche, infatti, era necessario non solo lo spazio aperto ed un agevole approvvigionamento idrico, ma un'immediata possibilità di smaltimento degli accumuli di residui delle lavorazioni¹⁰. Tutto il settore meridionale appare fin dai momenti più antichi (IX-VIII sec. a.C.) occupato da quartieri artigianali, con una spiccata vocazione metallurgica individuata attualmente nell'area dell'attuale Questura (fig. 3) ed una tradizione legata alla produzione ceramica, ben testimoniata in corrispondenza di piazza Castello. Nel primo caso, le attività si svolgevano in edifici quadrangolari con focolari interni e vani attrezzati, delimitati da canali di scolo, rivolti ad un collettore indirizzato al fiume¹¹; nel secondo, le strutture individuate rappresentano l'intero ciclo produttivo della ceramica con aree dotate di vasche da decantazione, piani di lavorazione con inseriti grandi contenitori per l'acqua e i degrassanti, ed infine vani con fornaci¹². In tutto questo settore meridionale

⁸ MOTELLA DE CARLO 2005.

⁹ *Venetkens* 2013, pp. 350-351; CAPUIS 1993, pp. 132-133; RUTA SERAFINI 2004.

¹⁰ GAMBA-GAMBACURTA-SAINATI 2005.

¹¹ RUTA SERAFINI 2003, p. 37; RUTA SERAFINI *et alii* 2004, pp. 25-30; *Città invisibile* 2005, pp. 91-94 (sito 46. Riviera Ruzante, Questura), figg. 107 e 106, 108-109;

¹² *Città invisibile* 2005, figg. 69-70; pp. 80-82, fig. 90 (sito 8. Piazza Castello 8, Ca-



Fig. 2 - Padova, necropoli Emo Capodilista-Tabacchi, tomba 318 (VII secolo a.C.).

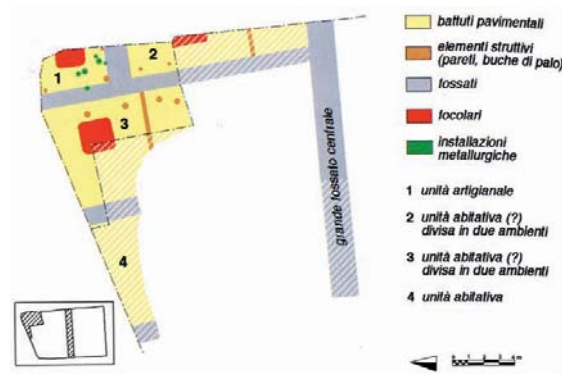


Fig. 3 - Padova, Riviera Ruzante, Questura, pianta dell'insediamento (VIII-VII secolo a.C.).

della città gli edifici rispettano un orientamento nord-sud, mostrando una significativa regolarità di organizzazione fin dagli esordi, riproposta nel tempo con continuità.

Nella zona più centrale della città, corrispondente oggi all'area nevralgica tra la cd. 'tomba di Antenore' nei giardini della Prefettura, il Ponte San Lorenzo, l'edificio del Bo' e via VIII Febbraio - via del Municipio (ex Storione), si trovava con ogni probabilità il guado principale di cui si è già detto; tale guado consentiva di attraversare l'asta fluviale nel suo settore centrale, dove la corrente era meno impetuosa, e doveva aver influenzato l'orientamento di questa zona della città, che si presenta diverso da quello meridionale, est-nord-est/ovest-sud-ovest nel settore occidentale, sulla riva destra del fiume, specularmente inclinato verso ovest-nord-ovest/est-sud-est sulla sinistra. Gli orientamenti risultano ben leggibili in segmenti di tracciati stradali, negli orientamenti delle canalizzazioni e delle strutture nella zona dell'ex-Storione e in via San Canziano a ovest (fig. 4), tra via Zabarella e via San Francesco a est. Proprio in corrispondenza dell'incrocio di queste due ultime strade è stato individuato un quartiere affacciato verso il fiume, già molto vicino all'approdo, che ha avuto una particolare fioritura tra VI e IV secolo a.C.; qui infatti abitazioni a più vani rettangolari allungati si disponevano una a fianco all'altra ed erano costituite da ambienti destinati alla vita quotidiana ed altri adibiti ad officina. I reperti archeologici lascerebbero identificare un isolato destinato all'arrivo e allo smistamento delle merci, forse un fondaco; è infatti consistente la percentuale di ceramica di importazione attica, accompagnata da frammenti di anfore greche, tra le pochissime di quest'epoca rinvenute nel Veneto, anche se ben note ad Adria¹³. Nei pressi di un incrocio delineato tra un canale e un tratto stradale, è stato rinvenuto un cippo in trachite con segno a croce sulla sommità, uno di quei cippi che nella tradizione etrusca prima e romana poi sono il segnale della organizzazione civica, politica e religiosa, che traccia in terra orientamento e suddivisione degli spazi cittadini come riflesso dell'organizzazione celeste. Il cippo, collocato e più volte ripristinato in depositi databili tra il V e il IV secolo a.C., è quindi il segnale di un momento in cui alcuni quartieri della città, se non l'intero contesto, sono stati oggetto di una ristrutturazione urbanistica, presumibilmente rivolta alla ottimizzazione dell'utilizzo dello spazio¹⁴.

Sulla riva destra gli impianti di carattere produttivo ed abitativo

sa del Clero (ex Brolo)); SAINATI-SALERNO 2006, pp. 88-92.

¹³ BONOMI 2003, pp. 67-70, fig. 4; BONOMI 2005, pp. 76-77.

¹⁴ RUTA SERAFINI-MICHELINI 1996, pp. 9-12, fig. 2; MALNATI *et alii* 1999, pp. 353-356, fig. 6, tav. I.a-b; *Città invisibile* 2005, pp. 99-102, fig. 119 (sito 60. Via degli Zabarella - angolo via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella); MAGGIANI 2008, p. 355.

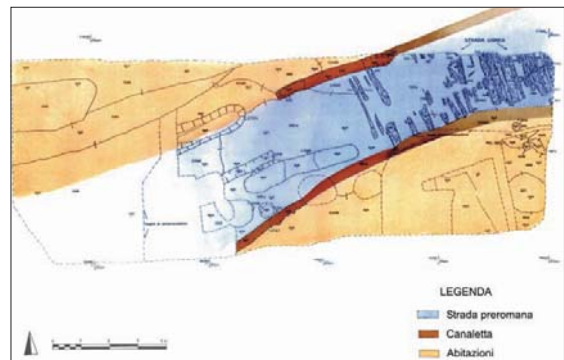


Fig. 4 - Padova, via San Canziano, sede stradale in legno e limo battuto (VII secolo a.C.).

sembrano rimanere accostati all'asta fluviale, così la grande vasca da decantazione identificata in coincidenza con l'ex-Storione, databile all'VIII sec. a.C., attesta attività che prevedevano riserve di acqua¹⁵, mentre la zona intermedia all'interno dell'ansa fluviale, e probabilmente anche della contro ansa, sembrano mantenere nel tempo un carattere eminentemente abitativo.

In via Dietro Duomo una abitazione databile sullo scorcio del VI secolo a.C. è estesa circa 100 mq ed è affiancata da un edificio a pianta ovale, organizzato in modo più sommario, forse un vano accessorio. La dimensione dell'ambiente, probabilmente dotato di telaio sul lato settentrionale, e la gerarchia con il vano adiacente, lasciano ipotizzare un edificio di un certo prestigio, nel cuore della città. Qui, nei quartieri abitativi, piccoli spazi vuoti od occupati da vani 'di servizio' con organizzazione e strutturazione meno attenta di quella destinata alle abitazioni, permettono di intravedere uno scenario parzialmente ordinato, con un orientamento astronomico pressoché coerente con i punti cardinali, nel quale alle abitazioni si alternavano aie, orti, cortili, spazi semiaperti per il ricovero degli attrezzi o dei piccoli animali da cortile¹⁶ (fig. 5). La destinazione abitativa

¹⁵ LEONARDI 1976, pp. 102-106; *Città invisibile* 2005, fig. 22, p. 25.

¹⁶ GAMBA CERA-GAMBACURTA-TUZZATO 1990; GAMBA-GAMBACURTA-FONTANA 1992; *Città invisibile* 2005, p. 79, fig. 88 (sito 7. Via Dietro Duomo 16, palazzo Lipomano).



Fig. 5 - Padova, via del Santo angolo via Rudena, ricostruzione di un edificio del IV secolo a.C.

di questo quartiere muta poco più ad ovest nei rinvenimenti di via dei Tadi e di via S. Pietro, dove la caratterizzazione produttiva deve essere stata strettamente collegata alla vicinanza all'alveo fluviale¹⁷. Analogamente l'ambito cittadino che affacciava verso nord, ben individuato in via San Fermo, oltre che per le possenti opere di arginatura lignea spondale di cui si è detto, appare connotato da impianti destinati alla produzione massiccia di impasti edilizi e mattoncini, in momenti in cui possiamo supporre la massima espansione urbana e fasi di riorganizzazione; anche qui i tracciati stradali, impostati dal V secolo a.C., dirigono verso il fiume, e, pur con qualche rifacimento e variazione di orientamento, persistono fino alla grande ristrutturazione di epoca romana¹⁸. Parallelamente, nella contro ansa, la zona centrale ospitava abitazioni a volte dotate di telaio, spesso affacciate su cortili, forse a destinazione ortiva, così in via Rudena, in via San Biagio e in via C. Battisti¹⁹.

¹⁷ *Città invisibile* 2005, pp. 78-79, fig. 83 e fig. 86 (siti: 1. Via S. Pietro 143, ex palestra Ardor; 76. Via dei Tadi 10-12, palazzo Frigimelica-Selvatico-Montesi); GAMBACURTA-TOMAELO 2008.

¹⁸ BALISTA-CIPRIANO-RUTA SERAFINI 1996; *Città invisibile* 2005, pp. 83-84, fig. 94 (sito 24. Via San Fermo 63-65 - angolo via dei Borromeo e via Dante, palazzo Forzadura).

¹⁹ *Città invisibile* 2005, p. 94 (sito 49. via Rudena - via del Santo 58, farmacia già

È con ogni probabilità la zona che gravita attorno al tratto del fiume tra il Ponte San Lorenzo e la curva dell'ansa a rappresentare il cuore della città antica, quel '*flumen in oppidi medio*', ricordato da Tito Livio, in cui si svolgeva la commemorazione della battaglia navale contro Cleonimo, a ricordo dello scontro del 302 a.C., non lontano dal tempio di Giunone, dove erano state appese le spoglie dei nemici vinti.

I luoghi e le manifestazioni del culto

Il ricordo di Tito Livio tratteggia l'immagine di una città in cui precedentemente al IV secolo a.C. l'edificio di culto monumentale dedicato a Giunone, o ad una divinità dalle prerogative simili, rappresentava un punto di riferimento, un edificio templare che rimane un fantasma dell'archeologia patavina, lasciando aperti numerosi interrogativi sull'organizzazione degli spazi sacri e delle manifestazioni votive che a Padova sembrano avere assunto un carattere particolare²⁰.

L'icona di questo edificio, mai sostanziata dai rinvenimenti archeologici, allunga la sua ombra protettrice su decine di altre manifestazioni votive, di carattere pubblico e privato, segno di una sfera del sacro profonda e sfaccettata.

Una ritualità a carattere pubblico e istituzionale traspare dai monumenti destinati alla organizzazione-riorganizzazione urbana. Si tratta di un numero rilevante di cippi iscritti ed anepigrafi, ma accompagnati da segni di cerimonialità; su alcuni esemplari con iscrizione compaiono testi riferiti esplicitamente alla cerimonia di infissione dei 'termini', cioè dei segni di confine della città o di suoi spazi peculiari²¹. In tre casi il termine '*termon*' non lascia dubbi sulla funzione confinaria del monumento, mentre il verbo '*teuters*' rispecchia un'azione pubblica di dedica; la cerimonia è celebrata da parte di figure magistratuali sia maschili che femminili (*(m) edios e mediai*), sulla cui specificità molto ancora rimane da comprendere. I tre esemplari differiscono non solo nell'area di rinvenimento all'interno del contesto cittadino, ma con ogni probabilità per la tipologia del *locus* delimitato: l'esemplare occidentale, rinvenuto in via dei Tadi, murato in palazzo Frigimelica-Montesi, fa riferimento ad uno spazio sacro, un *lucus*, un bosco o meglio una radura, interna alla città²². In questo ambito marginale, prossimo alle sponde del fiume nei pressi di Ponte Tadi, in una zona già indicata come nevralgica per la presenza di un attracco e di un guado,

Aquila Nera), p. 102 (sito 65. Via San Biagio 35); pp. 102-104 (sito 68. Via C. Battisti 132 - via della Pieve).

²⁰ DE MIN 2005.

²¹ In generale sul problema GAMBA-GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 2008.

²² PROSDOCIMI 1988, Pa 14, pp. 293-296: A: *entallouki termon* / B: [] *edios teuters*.

si potrebbe ben inserire un contesto sacro di carattere naturale, quasi 'selvaggio', a sottolineare la contrapposizione tra spazio urbano civilizzato e spazio 'ferino'. Gli altri due cippi (fig. 6), rinvenuti più recentemente in via C. Battisti e in via San Biagio, a poca distanza l'uno dall'altro, richiamano la confinazione di uno spazio più difficilmente qualificabile, cui allude il termine 'esvortei', comunque attribuito alla concezione di 'girare attorno', quindi 'circondare o delimitare'²⁵. Altri cippi disseminati per lo più lungo i limiti o in punti nevralgici della città, riconducono anche se in modo meno trasparente nelle iscrizioni, a cerimonie pubbliche in cui la sfera del sacro e quella istituzionale mostrano confini sfumati.

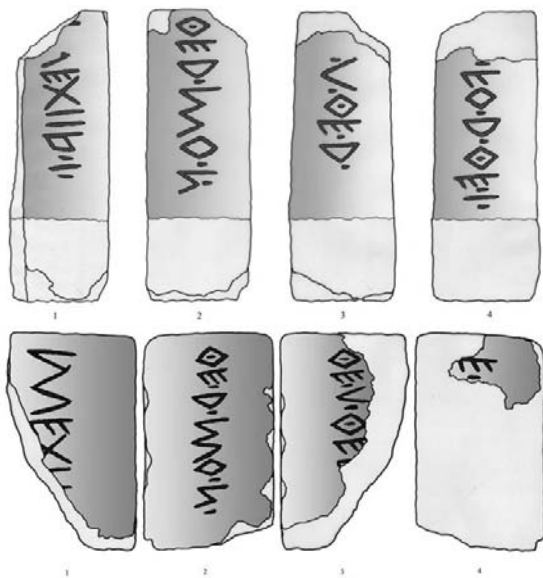


Fig. 6 - Padova, cippo da via C. Battisti e cippo da via S. Biagio.

²⁵ GAMBACURTA *et alii* 2014, cippo di via C. Battisti: *medi(i) termon teuters (-)-vortei*; cippo di via San Biagio: *medi(-) termon teuter(s) et (-)*.

Una portata votiva, o comunque cerimoniale, si può attribuire anche ai ciottoloni, documenti enigmatici, rinvenuti non solo a Padova, ma che in questa città sembrano avere la maggiore concentrazione. Ciottoloni fluviali di dimensioni medie e grandi portano iscrizioni più e meno articolate, in genere con formule onomastiche. Il contesto di rinvenimento, urbano, necropolare o genericamente territoriale, non sembra fornire una chiave univoca per l'interpretazione della funzione, evidentemente non esclusivamente funeraria, ma comunque destinata a garantire la memoria di personaggi chiave nella società dell'epoca. Nelle iscrizioni i ciottoloni qualificano a volte se stessi come 'segnacoli' attraverso il termine 'aklon'²⁴ (fig. 7), e riportano il nome di uno o più personaggi, al nominativo o al dativo; in qualche caso il termine 'ekupetaris', più largamente attestato sulle stele funerarie, fa riferimento ad una specifica e ben nota classe sociale che legava la sua fama e la sua rappresentatività sociale ai cavalli²⁵; di certo le gesta di questi personaggi dovevano essere sufficientemente note da non necessitare di ulteriori specifiche. La morfologia richiama quella dell'uovo, simbolo dell'origine del cosmo e una vicinanza a culti di carattere misterico potrebbe trasparire dall'iscrizione 'mustai' che compare su di un esemplare rinvenuto nel territorio della Saccisica a sud di Padova, forse interpretabile come la designazione di un 'iniziato'²⁶. La presenza di culti a carattere misterico appare in filigrana come un indizio del contatto con il mondo spirituale greco.

Se i ciottoloni punteggiavano la città, designando forse luoghi di interesse per la microstoria locale, i patavini trovavano punti di riferimento



Fig. 7 - Ciottolone in porfido da Padova, via Piazze.

²⁴ MARINETTI-PROSDOCIMI 1994; MARINETTI 2005, pp. 45-46, nn. 36 e 37.

²⁵ Pa 26 e Pa 28, MARINETTI 2005, p. 44, nn. 24 e 26; MARINETTI 2013b, pp. 250-251.

²⁶ PROSDOCIMI 1967, Pa 10, pp. 354-355; MARINETTI 2013b, pp. 250-251 e p. 257.

per le loro esigenze spirituali in piccoli contesti votivi sepolti, sia di carattere domestico che con valenza più ampia.

La profonda capillarità del sentimento religioso degli antichi abitanti di Padova è ben testimoniata proprio dalle stipi domestiche, non tanto perché queste dimostrino una maggiore o più sentita fede, quanto perché, essendo state rinvenute in numero rilevante, è possibile fornire una analisi più articolata e diversificata e quindi più significativa²⁷. Si tratta di nuclei di oggetti e offerte alimentari collocati sotto il pavimento delle case in relazione alla posizione del focolare o al di sotto dei muri portanti, quasi cerimonie di 'fondazione' a carattere propiziatorio, composti in genere da un corredo fittile miniaturistico che ripropone il vasellame per lo stoccaggio degli alimenti e per il servizio da mensa, oltre al materiale in lamina di bronzo miniaturizzato che imita lo strumentario per il focolare; elementi dal forte sapore simbolico, primari nell'immaginario collettivo, come la ruota radiata, quasi un simbolo solare, e il cavallo, vengono ad aggiungersi in alcuni casi alla dotazione di base (fig. 8). La volontà di favorire la fondazione della casa, le sue fasi di ristrutturazione e crescita come simbolo dell'unità familiare e della sua evoluzione sociale, appare evidente e si collega a quella attenzione per i capostipiti e per le genealogie familiari che si ravvisano anche nei complessi rituali funerari di ricongiungimento dei defunti *post mortem*.

Questa forma devozionale, tipica di Padova, doveva essere ben nota e rispettata anche nel delicato momento della transizione alla città romana, quando usi e costumi dovettero essere profondamente influenzati dai modelli alloctoni; non è, infatti, infrequente il caso in cui i piccoli depositi votivi, venuti occasionalmente in luce nel corso della costruzione di nuovi edifici, furono 'salvati' e rideposti, probabilmente con una cerimonia *ad hoc*²⁸.

Un riferimento spirituale di carattere diverso, più marcatamente maschile, rivestono nuclei di bronzetti e offerte, sepolti con rituali probabilmente periodici ed iterati in luoghi forse segnalati all'esterno da edicole. In queste stipi, San Daniele e del Pozzo Dipinto, le offerte sono costituite soprattutto da bronzetti che raffigurano uomini, cavalieri e guerrieri, probabilmente i rappresentanti di élites locali, specifici gruppi sociali o 'consorterie/confraternite'²⁹.

²⁷ DE MIN 2005, pp. 117-121; GREGNANIN 2006, pp. 45-46.

²⁸ *Città invisibile* 2005, pp. 122-123, sito 7. via San Fermo 63-65 - Angolo via dei Borromeo e via Dante, Palazzo Forzadura.

²⁹ *Città invisibile* 2005, sito 21. Via C. Battisti (Pozzo Dipinto); sito 25. Piazzale di Porta San Giovanni, p. 126; sito 32. Via Umberto I 100 (Chiesa di San Daniele), p. 128.



Fig. 8 - Padova, via S. Fermo 63-65 - angolo via Borromeo e via Dante, *stipe domestica* (fine VI-inizi V secolo a.C.).

Sono in particolare i bronzetti, maschili e femminili, armati o in atto di devozione e preghiera, a consentire il riscontro con i santuari extraurbani, ad Altichiero, sul limite nord-occidentale della città, e a Montegrotto, dove il contesto sacro rivestiva un ruolo di indiscussa importanza, riferimento certo anche per l'interpretazione del futuro.

Del luogo di culto di Altichiero pochi sono i resti, rinvenuti nel greto del fiume Bacchiglione, trascinati dalla corrente; poco o nulla sappiamo della reale entità di questo centro devozionale, travolto dalla forza del fiume, ma le numerose offerte riflettono rituali di confine tra la città e l'ambito agricolo e selvatico, quel contesto dedicato solo in parte all'agricoltura, ma soprattutto alla caccia, al legnatico e all'allevamento, dove probabilmente correvano bradi i famosi cavalli veneti³⁰.

Il luogo di culto più importante per la città, meta di pellegrinaggi e processioni periodiche, era di certo quello di San Pietro Montagnon. Sulla

³⁰ ZAGHETTO-ZAMBOTTO 2005; recentemente contra MURGIA 2013, ma con argomentazioni non del tutto condivisibili.

sponda di un laghetto di origine termale, oggi interrato, si celebravano i riti di sacrificio e le libagioni da parte di devoti che offrivano lì immagine di sé in bronzetti di uomini, armati e devoti, cavalieri e cavalli, a volte riccamente bardati (fig. 9). Il santuario, dedicato ad una divinità dal nome ancora incerto³¹, che diventerà *Aponus* in epoca romana, si poneva al confine con il territorio atestino a tutelare il controllo che Padova esercitava sulla rilevante risorsa delle acque salutifere termali³². Non di poco conto la sua fama legata alla presenza dell'oracolo di Gerione, che doveva esercitare una attrazione quasi irresistibile per quelle genti incerte del loro futuro, in un contesto veneto in cui le manifestazioni oracolari costituivano una forma devozionale non rara³³. La fama dell'oracolo di San Pietro Montagnon resta impressa nel racconto di Tacito che narra la vita di Tiberio. Il futuro imperatore, in procinto di partire per la guerra contro gli Illiri, nel 12 a.C., si reca proprio presso questo oracolo, dove riceve un respon-



Fig. 9 - San Pietro Montagnon (attuale Montegrotto Terme), bronzetto raffigurante un cavallo bardato (VI secolo a.C.).

³¹ Venetkens 2013, pp. 335-336: *Hevaso* (Oppure *Hevisso*) *Ve---oi fagsto*.

³² Per San Pietro Montagnon cfr. DAEMMER 1986; GAMBACURTA 1999; DAEMMER 2002; per *Aponus*, cfr. LAZZARO 1981; MARINETTI- PROSDOCIMI 2006, pp. 96-97; ZANOVELLO 2011pp. 455-464.

³³ GAMBA-GAMBACURTA c.s.

so così favorevole, da essere ritenuto indizio della sua prossima carica di imperatore³⁴.

Tutta la sfera territoriale circostante la città, che demarcava l'ambito urbano da quello agrario, era affidata ad una protezione capillare, manifestata dall'offerta di bronzetti sparsi, di donne, uomini in armi, cavallini o cavalieri, probabilmente alloggiati in piccole edicole, frutto di offerte personali e private o da parte di piccoli nuclei di cittadini che esprimevano con episodi di devozione l'esigenza di tutelare i campi coltivati, i piccoli orti, la cintura 'fertile' utile alla sussistenza.

La cura e l'attenzione posta dai patavini non solo nel controllo ma anche nella gestione del territorio sono del resto ampiamente documentate nella più lunga iscrizione venetica nota, rinvenuta a Este, ma connotata dalla tradizione scrittoria patavina; il testo, databile al IV sec. a.C., è inciso su di una tavola di bronzo, denunciando quindi il suo carattere pubblico, forse normativo più che sacro. L'iscrizione è purtroppo piuttosto mutila in quanto il supporto bronzeo fu ritagliato per essere riutilizzato, ne furono probabilmente ricavati due scudi forse pertinenti ad un'immagine sacra, ed infine, in epoca romana, sepolto a Este, in una zona non lontana dal tempio dei Dioscuri³⁵.

La tavola riporta sequenze di testo riferibili a 'forme temporali, espressioni del 'dare', riferimenti spaziali al territorio, probabili nomi di animali³⁶; pur nelle difficoltà di interpretazione, si ritiene che il testo sia attinente a norme di gestione e controllo del territorio, all'allevamento del bestiame, con esplicito riferimento ai cavalli, anche con notazioni di carattere calendariale. È possibile che rappresentasse una normativa per lo sfruttamento razionale e condiviso delle terre che si trovano ancora oggi tra Este e Padova, tra il comparto collinare e la pianura; tale comparto, infatti, non è solo ricco per le polle d'acqua medicamentosa, ma per la floridezza dei boschi, per la caccia, il legnatico e, nella pianura, per la fertilità dei suoli.

Nel complesso, la città ci ha conservato soprattutto il ricordo di una cerimonialità privata o appannaggio di piccoli gruppi di prossimità sociale, destinata alla propiziazione della famiglia e al ricordo di personaggi eminenti, quando non a stabilire le forme e i modi dell'organizzazione civica, ma non solo il ricordo liviano del tempio di Giunone ci lascia immaginare anche occasioni di feste e cerimonie collettive che coinvolgevano la cittadinanza in episodi di grande portata anche suggestiva, forse

³⁴ Svet., *Tib.*, 14,3; cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ 1975, tomo IV, libro II, pp. 155-157; SUSINI 1985; CHAMPEAUX 1990a, pp. 278-279; ZANOVELLO 2006.

³⁵ MARINETTI 1998; MARINETTI 2013a, pp.83-84, fig. 1.

³⁶ MARINETTI-PROSDOCIMI 2005, p. 37.

legati a ricorrenze stagionali. L'immagine, per quanto rara, di uno di questi momenti, è conservata in una lamina databile al III sec. a.C. rinvenuta, priva di altro contesto, nell'ambito della necropoli di via Tiepolo-via San Massimo (fig. 10). Vi è raffigurata, nella modalità a sbalzo e incisione propria dell'arte delle situle di cui la lamina rappresenta un tardo epigono, una processione di nove uomini e sette donne, che avanzano verso destra,

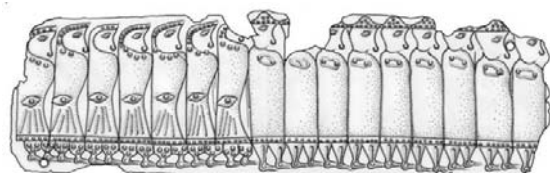


Fig. 10 - Padova, via Tiepolo-via S. Massimo 1990-1991. Lamina votiva figurata (III secolo a.C.).

abbigliati con un costume cerimoniale³⁷. Tutti i personaggi hanno il capo coperto in segno devozionale, gli uomini con un cappello ricamato o decorato da borchie, le donne con uno scialle pure decorato, che si apre per lasciare a vista il cinturone a losanga e la gonna a pieghe; tutti indossano alti stivali decorati o ricamati. Si tratta certo di una pallida, ma non per questo meno significativa, eco di una cerimonia complessa ed articolata all'interno della quale la processione aveva un ruolo preciso ed una forza suggestiva ed aggregante, che coinvolgeva tutta la popolazione, le classi sociali di spicco, le autorità civili/religiose.

Le manifestazioni del culto e i legami tra i santuari dovevano rappresentare anche una modalità di gestione dei rapporti tra le città, in questo senso la presenza di un ex voto dedicato da un patavino ad Altino alla metà del VI secolo a.C. riveste uno straordinario interesse per la comprensione dei legami tra la città e il grande centro costiero, sede di un porto con il relativo santuario emporico dedicato alla divinità eponima locale *Altino/Altno*³⁸. Una barretta bronzea, forse originariamente posta ad etichetta di un'importante offerta votiva, reca il nome di un personaggio che si attribuisce l'epiteto di *patavnos/patavino*³⁹. La formula onomastica restituisce il nome *Voltives* accompagnato dall'epiteto *Tursanis* 'Tirreno', cioè etrusco, secondo una modalità di identificazione propria dei parlanti greco dorico. E' una strana vicenda che sembra di poter ricostruire, quella di un personaggio, forse un mercante, di origine etrusca, probabilm-

³⁷ GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 2009.

³⁸ Sul santuario di Altino, cfr. *Altinoi* 2009.

³⁹ MARINETTI 2009a, p. 88 e pp. 114-117, fig. 16; MARINETTI 2009b.

te transitato per Adria e lì identificato come il 'Tirreno' dalla comunità eginetica, trasferitosi a Padova vi trova una accoglienza favorevole ed una piena integrazione, visto che esprime nella iscrizione la volontà di essere ricordato proprio come appartenente a questa città⁴⁰.

Le necropoli

Le aree funerarie si trovavano in relazione con le direttrici di accesso, per offrire l'immagine della città e delle sue élites a viaggiatori e stranieri, attraverso la monumentalità dei complessi funerari delle famiglie di rango. Quella meridionale era estesa tra via P. Paoli, via del Seminario e via Umberto I, dove si allineava con il percorso stradale che entrava in città da sud, e dove era ubicato il settore più antico e nevralgico. Un altro nucleo di necropoli, situato ad oriente, al di là della scarpata del dosso della contro ansa, si allunga da ovest ad est tra via S. Eufemia e le vie S. Massimo e Tiepolo lungo una direttrice che conduceva ad est, in direzione del centro portuale di Altino, legato alla città da indubbi interessi economici, tramite privilegiato per i contatti con il mondo adriatico e mediterraneo. Un terzo, forse più limitato, nucleo funerario è stato individuato nei primi decenni del '900 in via Loredan, anch'essa immediatamente ad est della scarpata che delimitava il centro urbano, probabilmente lungo una direttrice nord-orientale⁴¹.

Le due principali necropoli si trovano, quindi, ubicate lungo percorsi stradali la cui rilevanza è ribadita in epoca di romanizzazione dalla impostazione della via Annia che, giungendo da sud coincideva con via Umberto I e via Roma e piegava verso est in corrispondenza di via Altinate, allineandosi con la direttrice rappresentata ancora oggi dalle vie S. Massimo, Tiepolo, Ognissanti⁴².

Lo spazio funerario appare gestito con rigore ed ordine, in modo non dissimile dalla pianificazione dello spazio destinato ai vivi⁴³, in un panorama rituale per lo più incineratorio. Come in altre città del Veneto, la ritualità funeraria è articolata, resa complessa dalle pratiche di riapertura dei contenitori per il progressivo ricongiungimento dei congiunti all'interno delle cassette o degli stessi ossuari⁴⁴.

⁴⁰ Sul tema anche MAGGIANI 2013, pp. 134-135, fig. 2.

⁴¹ ZAMPIERI 1975; ZAMPIERI 1994, pp. 100-105; p. 111; *Città invisibile* 2005, p. 157, figg. 186-188 (sito 7. Via L. Loredan, Istituto di Farmacologia).

⁴² BASSANI ET ALII 2009, pp. 87-89; GAMBACURTA 2009, p. 58.

⁴³ GAMBACURTA-RUTA SERAFINI c.s.

⁴⁴ Su rituale di riapertura per il ricongiungimento dei defunti, cfr. GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 1998a; per Padova in particolare GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 1998b; VOLTOLINI 2014, pp. 109-119; MILLO 2014, pp. 213-217.

Nella necropoli meridionale il numero rilevante di inumazioni, spesso femminili, denuncia forse la differente origine dei primi gruppi di individui giunti in città, che presto conosceranno una omologazione tendente al rituale incineratorio con maggiore costanza. Qui sono state rinvenute le prime sepolture, organizzate in raggruppamenti a carattere familiare, di gruppi che si erano insediati stabilmente a Padova fin dal IX secolo a.C. Il contesto funerario, precocemente strutturato con un viottolo battuto, è sacralizzato con la sepoltura di un cavallo (fig. 11) e utilizzato ininterrottamente per più di sei secoli, con uno sfruttamento intensivo dello spazio che non ha uguale nell'altra necropoli patavina, a sottolinearne la significatività sociale⁴⁵.

L'area funeraria estesa tra via San Massimo e via Tiepolo è ben nota fin dai primi rinvenimenti degli anni 60 e da qui provengono alcune sepolture principesche come la 'Tomba del Re' e la ben nota 'Tomba dei Vasi Borchiatì' (fig. 12). Utilizzata almeno dalla metà del IX sec. a.C., è occupata in modo estensivo in tutta la sua estensione dagli inizi dell'VIII sec. a.C., con una strutturazione in tumuli funerari di dimensioni medie e piccole, in sabbia e limo, delimitati da staccionate e da cordoli plastici, modestamente elevati, corrispondenti alla acquisizione dello spazio da parte delle dinastie familiari. Si può cogliere in questa zona una articolata organizzazione con aree destinate non solo alle strutture funerarie, ma a canalette di scolo, viottoli, edicole destinate a culti periodici, sepolture principesche e fosse comuni, in uno scenario quanto mai vario e ricco di significati simbolici⁴⁶.

Proprio alle porte di questa necropoli, in corrispondenza di via S. Eufemia, si colloca un ambito consacrato, probabile accesso alla città dei morti, dove è attestata per tutto il VII sec. a.C. un rituale forse di purificazione, che prevedeva l'accensione di grandi fuochi e il sacrificio, a volte seguito da smembramento, con la sepoltura di ampie porzioni di animali domestici, quali il cane e il cavallo, specie di rilevante portanza semantica nella tradizione locale; accanto a questi anche resti di altri animali, riconducibili alla sfera del *suovetaurilia*, bovini, ovini e suini e parti di animali selvatici, legati alla sfera della caccia; questo panorama complesso è inoltre reso più inquietante dalla presenza di resti umani, in deposizioni parziali o parzialmente scomposte, che adombrano la pratica di uccisioni sacrificali o rituali⁴⁷.

⁴⁵ GAMBA-TUZZATO 2008; GAMBA-RUTA SERAFINI 2014, pp. 23-27.

⁴⁶ GAMBACURTA-RUTA SERAFINI 2014, pp. 123-128.

⁴⁷ MICHELINI-RUTA SERAFINI 2005, p. 133, fig. 162; *Città invisibile* 2005, pp. 157-159 (sito 8. Via S. Massimo 17-19 - angolo via S. Eufemia); RUTA SERAFINI-MICHELINI 2013.

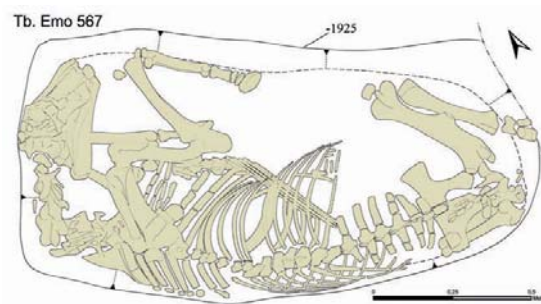


Fig. 11 - Padova, via Umberto I, necropoli Emo Capodilista-Tabacchi, pianta della sepoltura equina (tb. 567, fine IX-prima metà VIII secolo a.C.).



Fig. 12 - Padova, via Tiepolo, 'Tomba dei vasi borchiatì' (fine VIII secolo a.C.).

All'interno delle necropoli, in più di un caso l'acquisizione dei lotti destinati alle sepolture è consacrata con la deposizione di equini, a volte accompagnati anche da esseri umani. Il sacrificio e la sepoltura dei cavalli è in sintonia con quanto rinvenuto nelle altre necropoli venete, dove appare destinato a personaggi o nuclei familiari eminenti; a Padova il più antico esempio compare nella necropoli meridionale, mentre in quella orientale questo rituale accompagna la fondazione di un grande tumulo di circa 20 m di diametro databile al VI sec. a.C.⁴⁸. Specificamente patavi-

⁴⁸ REGGIANI 2014, pp. 231-233; MILLO 2013, pp. 364-366; GROppo 2013, pp.

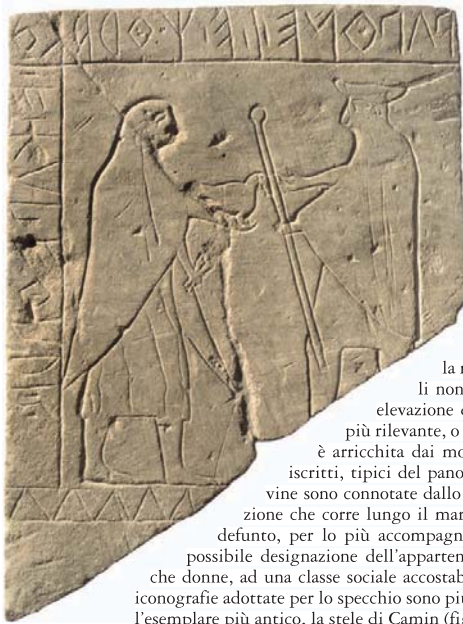


Fig. 13 - Stele da Camin (seconda metà VI secolo a.C.).

na appare ad oggi l'usanza di seppellire il cavallo insieme ad un individuo, deposto nella stessa fossa, come nella necropoli di via Tiepolo e in quella, extraurbana, del Piovego, anche se le modalità di deposizione dell'individuo, scaricato tra il ventre e le zampe in posizione contratta nel primo caso, composto sulla groppa del cavallo nel secondo, fa pensare ad occasioni e motivazioni abbastanza differenti⁴⁹.

A partire dal VI sec. a.C., la monumentalità delle necropoli non si risolve solo nella modesta elevazione dei tumuli, progressivamente più rilevante, o nelle cerimonie sacrificali, ma è arricchita dai monumenti funerari figurati ed iscritti, tipici del panorama patavino. Le stele patavine sono connotate dallo specchio figurato e dall'iscrizione che corre lungo il margine e individua il nome del defunto, per lo più accompagnato dall'attributo *ekupetaris*⁵⁰, possibile designazione dell'appartenenza dei defunti, sia uomini che donne, ad una classe sociale accostabile a quella degli *equites*⁵¹. Le iconografie adottate per lo specchio sono piuttosto ripetitive, si distingue l'esemplare più antico, la stele di Camin (fig. 13), rinvenuta a sud-est del centro cittadino, in cui compare una scena di commiato, mentre in quasi tutte le altre il viaggio agli inferi è rappresentato con il defunto su carro trainato da cavalli; altre eccezioni si possono considerare la stele di via Acquette, con cavaliere armato alla celtica, e i due esemplari provenienti da via Loredan, con una scena di celtomachia di impostazione ellenistica; queste due ultime stele denunciano una mano greca o magno greca e si

367; SALERNO 2013, pp. 368-369.

⁴⁹ LEONARDI 2004; Venetkens 2013, pp. 372-373.

⁵⁰ MARINETTI 2003, pp. 145-158; tabella a p. 147, forme su stele e ciottoloni: *ekupetaris, eppetaris, epetaris, equpetars*.

⁵¹ MARINETTI 2003, pp. 155-158.

possono inquadrare nel periodo in cui l'immaginario locale doveva essere stato fortemente influenzato dal rischio dell'invasione greca da parte di Cleonimo⁵².

Il complesso delle stele patavine appare riferibile ad una scuola di scultori che affonda le radici nei monumenti tardo orientalizzanti etruschi, in particolare etrusco-settentrionali; l'innovazione del monumento funerario figurato ed iscritto è stata attribuita proprio al destinatario della stele da Camin, la più antica nota, attribuita al 530-520 a.C., in cui l'iscrizione ricorda come titolare un certo *Puppon Rakos*. L'analisi onomastica ha suggerito che si sia trattato di un artigiano etrusco, probabilmente dell'area meridionale ceretano-veiente, giunto a Padova ed integratosi nella comunità cittadina fino ad assumere ruoli di rilievo ed un livello sociale non trascurabile⁵³. Non si può non sottolineare, tuttavia, che un particolare coacervo culturale sembra rappresentato dalle stele funerarie, in quanto, pur convenendo sulla etruscità del titolare della stele da Camin, l'idea stessa del monumento funerario figurato non è estranea all'influenza del pensiero greco, forse ascrivibile ad una circolazione adriatica⁵⁴. È dunque ipotizzabile che tra il VI e il I secolo a.C. lo scenario in tutte le necropoli fosse caratterizzato da monumenti funerari che individuavano una sepoltura o, più probabilmente, un '*locus sepulturae*' destinato ad un raggruppamento a carattere familiare, forse appannaggio della classe sociale dei cavalieri. L'ideologia sottesa a questa tipologia monumentale e gli schemi iconografici denunciano un chiaro debito dal mondo greco, con ogni probabilità non solo mutuato attraverso la mediazione etrusca, ma a Padova frutto di un legame diretto con il comparto adriatico attraverso il porto lagunare di Altino⁵⁵. Lo *status symbol* rappresentato da questa tipologia monumentale mostra una significativa persistenza, che travalica la fase della romanizzazione più avanzata, con esemplari databili fino alla fine del I sec. a.C., quali la stele di Ostiala Gallenia (fig. 14) e quella, molto simile, da via San Massimo⁵⁶.

⁵² Sulle stele cfr. ZAMPIERI 1994.

⁵³ MAGGIANI 2000, pp. 89-95; MAGGIANI 2008, pp. 350-352.

⁵⁴ Sul tema di una influenza greca, se non addirittura di una 'presenza' di grecità a Padova, cfr. MARINETTI 2009b, p. 561 e da ultimo BRACCESI-VERONESE 2013, in particolare pp. 122-129, con bibliografia precedente.

⁵⁵ GAMBACURTA 2011.

⁵⁶ Per la stele di Ostiala Gallenia e per quella da via S. Massimo, ZAMPIERI 1994, p. 52 e p. 109; da ultimo DI FILIPPO ILLUMINATI 2013b.



Fig. 14 - *Stele di Ostia Gallia* (fine I secolo a.C.).

FRANCESCA VERONESE

AL CENTRO DELL'ISOLA: PRESENZE ROMANE
NELL'AREA DELLA CATTEDRALE

Guardando con attenzione la forma della città antica, si coglie con immediatezza il suo essere connaturata al percorso del fiume (fig. 1). Abitato e corso d'acqua sono, fin dalle origini dell'insediamento, un binomio pressoché inscindibile: le prime abitazioni, riferibili al IX secolo a.C., sorgono infatti all'interno di un'ansa generata da un antico ramo del Brenta, successivamente occupato dal Bacchiglione, su dossi che traggono origine da antichissime esondazioni¹. Lambito dal corso del fiume, il *Meduacus*, l'insediamento si sviluppa, in realtà, in due parti: nell'ansa, in uno spazio che in breve tempo viene completamente cinto dall'acqua grazie al formarsi di un canale di taglio nella parte meridionale², e nella successiva controansa. Una situazione idrografica particolare, ma non inconsueta nel mondo dei Veneti antichi, le cui città, ne è testimone Strabone (V, 3), vantano un rapporto simbiotico con l'acqua: infatti, egli dice, "alcune sono come isole, altre sono in parte circondate dall'acqua". Padova ne costituisce un caso esemplare.

In dimensione diacronica l'abitato si evolve e si infittisce, trovando costantemente nel corso fluviale un elemento di confine e protezione così funzionale, da non rendere mai necessaria la costruzione di strutture per la sua difesa, quanto piuttosto di palificate o muraglioni funzionali al contenimento dell'acqua nei momenti di piena³.

¹ GAMBA *et alii* 2005, p. 23. Secondo una recente lettura, il fiume di Padova andrebbe identificato con il Bacchiglione, "catturato tra l'età del bronzo e l'età del ferro nel solco del paleoalveo relitto dell'antico Brenta": BALISTA-GAMBA 2013, p. 67; MOZZI-GAMBA 2013.

² BALISTA- RINALDI 2005, p. 14.

³ È databile all'VIII secolo a.C. un'imponente palificata lignea rinvenuta in Largo Europa, sulla destra idrografica, non lontano dal culmine dell'ansa: BALISTA-RUTA SERA-